

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Natale in Sudan

www.sacrocuore-bologna.it

Dicembre 2010

IN QUESTO NUMERO n. 10 DICEMBRE 2010

Tema generale NATALE SOLIDALE

- 3 Lettera del direttore
- 4 Oggi è nato per voi il Salvatore
- 6 Natale con i Sinti
- 8 Un nuovo Sito
- 10 Salviamo i ragazzi del Darfur
- 12 Per i piccoli: Novena di Natale
- 15 Cinema per i Diritti Umani in India
- 16 Suor Maria Costanza Zauli
- 18 Il Tempio: seconda ricostruzione
- 20 La pagina dei lettori
- 22 L'Alpino Carlo Gnocchi

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompanya la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo una immagine di Gesù fanciullo personalizzata. **L'offerta è libera.**

COME INVIARE LE OFFERTE

Bollettino di conto corrente postale n° 708404

intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

Assegno bancario non trasferibile

spedito con lettera assicurata
intestato a: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**

Bonifico bancario

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**
Coordinate bancarie, codice IBAN: IT96M055840240300000010019

Bonifico bancario dall'estero

IBAN IT96 M 05584 02403 00000010019 BIC BPMIITM1203

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Rebeschini (copertina) - www.wga.hu (pag. 4-5)
www.byzantinediscalcedcarmelites.com (pag. 6)
Comunità monastica "Sorelle di Gesù" (RC) (pag. 7)
www.medimanage.com (pag. 8) - php.delawareonline.com (pag. 9)
"Il Vino di Cana" (pagg. 11-14) - Santiebeati.it (pagg 18-19; 24)

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XVI - N. 10 - Dicembre 2010 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

Carissimi amici e amiche,

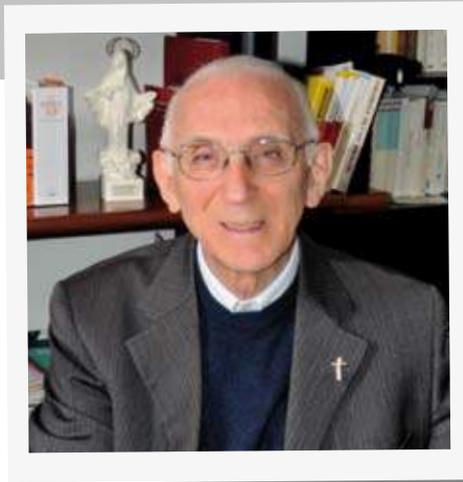
Auguri, auguri!

come un onda travolgente stanno arrivando auguri da tutte le parti del mondo ed è ammirevole la creatività che utilizza tutte le magie multimediali per annunciarti il grande messaggio: vivi nella gioia perché Dio è amore.

È la scelta affascinante di Dio che ha deciso di nascere da una donna, carne da carne, per una comunicazione esistenziale che non esigesse grandi studi per essere compresa, perché potesse essere un segno universale, valido e decifrabile in ogni cultura: anche tu difendi la vita, ogni vita, perché Dio è la vita.

Ancora di più: prende una ragazza di 16 anni, povera semplice riflessiva profonda, che sarebbe insufficiente a generare la vita perché vergine, ma che diventa tanto potente perché si fida di Lui e la rende madre: anche tu lotta con speranza perché nulla è impossibile a Dio.

La sintesi degli opposti sembra essere il vertice della potenza creatrice di Dio: sterilità - fecondità, vergine - madre, uomo - Dio. Nasce un piccolo bambino bisognoso di cure come tutti i bambini, ma nasconde in sé una realtà che si rivelerà in pienezza nella sua morte e risurrezione: anche tu sii paziente, accetta le



lentezze del seme che diventa pianta, del bimbo che diventa uomo, dell'uomo che diventa Dio. Collabora con Dio che sta costruendo in te la sua immagine. Per questo insieme a Maria, riconoscenti per aver già sperimentato nella nostra vita la trasformazione che il Signore sta operando, gridiamo: l'anima mia proclama e celebra il grande amore di Dio e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore. Con Gesù chiediamo al Padre che lo Spirito ci avvolga e ci riempia per poter essere, come Maria, "gravidi" di Cristo e portarlo a tutte le persone che incontriamo. Questo è il mio desiderio e il mio augurio: che Gesù sia vivo in te.

In questo clima di fede, di amicizia, di comunione e affetto che ci pervade anche sulla rivista abbiamo pensato ai più piccoli: **la pagina doppia centrale** è una novena in preparazione al Santo Natale. **Potete estrarla dalla rivista** e appenderla in casa per seguire la preghiera di ogni giorno. Ma sul retro dello stesso foglio trovate la situazione di altri bambini che non potranno festeggiare il Natale senza la nostra solidarietà.

Allegato alla rivista trovate un **questionario** molto importante: vi chiedo con particolare insistenza di **compilarlo e di rispedircelo** nella busta apposita, senza spese. Per noi è importantissimo avere il vostro parere sulla rivista, soprattutto in questo momento in cui le spese postali ci consigliano di ridurre le spedizioni.

Per chi utilizza Internet è on line il nuovo sito **www.sacrocuore-bologna.it**.

È stato rinnovato completamente e arricchito di riflessioni e di preghiere: è possibile segnalare le vostre intenzioni sia per chiedere una preghiera o per offrirla ad altre persone bisognose. La «rete di persone che pregano le une per le altre» ha così la possibilità di raggiungere il mondo intero. ■

Don Ferdinando Lombardi



«Oggi è nato per voi il E' l'annuncio degli Angeli ai pastori, ai

Ambientazione

“I poveri li avrete sempre tra di voi”, disse Gesù una volta. È una verità che l'esperienza conferma ad ogni passo. Ogni paese, ogni città, ogni villaggio possono offrire l'immagine, a volte drammatica, della povertà materiale di tante persone. E questo senza dire niente della povertà spirituale che colpisce pure innumerevoli cittadini, alle volte tra i più benestanti e famosi.

La presenza dei poveri è un continuo stimolo a fare del bene, ad aiutarli, a mostrare la vera fede pulendo queste macchie del volto dei più bisognosi o miserabili per i quali il mondo non ha neppure uno sguardo. La figura di Don Carlo Gnocchi è un esempio per tutti noi di generosità, di donazione e di zelo evangelico per alleviare la sorte dei poveri.

Beato Angelico, annuncio ai pastori particolare



Lettura della Parola di Dio

⁸In quella stessa regione c'erano anche alcuni pastori. Essi passavano la notte all'aperto per fare la guardia al loro gregge.

⁹Un angelo del Signore si presentò a loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce, così che essi ebbero una grande paura.

¹⁰L'angelo disse: «Non temete! Io vi porto una bella notizia che procurerà una grande gioia a tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore. ¹²Lo riconoscerete così: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia».

¹³Subito apparvero e si unirono a lui molti altri angeli. Essi lodavano Dio con questo canto:

¹⁴«Gloria a Dio in cielo e pace in terra agli uomini che egli ama».

Poi gli angeli si allontanarono dai pastori e se ne tornarono in cielo.

¹⁵Intanto i pastori dicevano gli uni agli altri: «Andiamo fino a Betlemme per vedere quel che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere».

¹⁶Giunsero in fretta a Betlemme e là trovarono Maria, Giuseppe e il bambino che dormiva nella mangiatoia.

¹⁷Dopo averlo visto, dissero in giro ciò che avevano sentito di questo bambino.

¹⁸Tutti quelli che ascoltarono i pastori si meravigliarono delle cose che essi raccontavano.

¹⁹Maria, da parte sua, custodiva gelosamente il ricordo di tutti questi fatti e li meditava dentro di sé.

²⁰I pastori, sulla via del ritorno, lodavano Dio e lo ringraziavano per quel che avevano sentito e visto, perché tutto era avvenuto come l'angelo aveva loro detto.

(Lc 2:8-20)

Salvatore» poveri di tutti i tempi

Meditazione

Leggendo il vangelo, una delle prime cose che colpisce è, non solo la presenza dei poveri e bisognosi del tempo di Gesù, ma la presenza di Gesù in mezzo a loro, fin dall'inizio della sua vita terrena. Anzi, Cristo è il primo dei poveri, colui che ha abbracciato volontariamente la povertà. Cos'è l'Incarnazione se non un annientamento totale della divinità che Gesù possedeva, un impoverimento assoluto e volontario per arrivare al livello dei più umili e bisognosi e poter così elevarli al vero stato della dignità umana per farli veri cittadini della terra e poi commensali al banchetto eterno della sua gloria? L'Incarnazione è uno dei dogmi più schiettamente cristiani e più sconvolgenti. Nel vangelo di Luca vediamo Gesù incarnarsi nel seno di Maria in un piccolo villaggio, sconosciuto, Nazaret. Nasce in una stalla a Betlemme e i primi a visitarlo sono i più poveri, i pastori, emarginati e lontani dalla società. La prima beatitudine fu detta per i "poveri in spirito". Gesù scelse la povertà, si trovava bene in mezzo ai poveri che al tempo di Gesù erano quasi esclusi dalla comunità. Eppure essi furono i primi a conoscere la nascita del Messia e ad annunciarla; i primi apostoli. Molto spesso Dio si serve degli umili e di poveri per manifestare le sue grandi opere.

Orazione

O Signore Gesù, povero tra i poveri, che hai voluto abbracciare volontariamente la povertà in mezzo a noi, hai voluto essere dipendente da tutti e in tutto come l'ultimo degli uomini, come un servo, noi vediamo in questo tuo gesto una prova del tuo amore infinito per darti tutto a noi. Il vero amore è umile, anzi, l'umiltà è l'altra faccia della medaglia dell'amore. Per questo un giorno hai lavato i piedi dei tuoi discepoli e ti sei consegnato alla morte. Liberaci dall'ambizione, dall'avarizia, dall'ansia di possedere e dacci occhi per vedere i poveri, i bisognosi, gli emarginati perché un giorno, nel giudizio finale, noi saremo giudicati sull'atteggiamento avuto rispetto a loro.



Contemplazione

Cristo si fece povero per noi. Scelse volontariamente la povertà. Così possiamo comprendere, fino in fondo, quanto scrive san Paolo in 2 Cor 8, 9: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà". Povertà non solo per il fatto dell'Incarnazione, ma una povertà sociale, volutamente abbracciata.

Il Vangelo, prima di essere predicato, cominciò ad essere vissuto nella semplicità, nella povertà e nell'amore della Sacra Famiglia di Nazaret. Essa visse così la prima delle Beatitudini (Mt 5, 3). Cristo, via, verità e vita ci mostra la strada della vera vita e l'unica volta che ci disse di imitarlo fu quando disse: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29).

Condivisone

Quante volte ci attorniamo di cose inutili, superflue! Ci vuole più distacco in noi, più povertà in spirito che ci dà la libertà interiore e allontana ogni ansia di possesso. Sentire l'amore della Provvidenza è una delle cose più belle della fede cristiana che solo possono godere i poveri in spirito. La povertà apre il cuore a Dio e agli altri. In questo tempo natalizio evitiamo di lasciarci travolgere dal consumismo, ma soprattutto impegnamoci a coinvolgere tutta la famiglia a compiere gesti di solidarietà concreta verso persone bisognose. ■



Natale con i Sintí

Non è stato facile per noi entrare in un campo nomadi

Ci ritenevano spie delle istituzioni. I bambini dovevano stare alla larga da noi. Poi, poco alla volta, dopo un anno e più di atteggiamenti e gesti amichevoli, il muro di diffidenza si è spezzato, la fiducia è stata totale e continua tuttora. Anche noi abbiamo dovuto fare tanti passi indietro, ricrederci da tanti stereotipi, scoprire aspetti, gioie e sofferenze di queste persone che ci erano del tutto sconosciuti. Ma questo rientra nel vasto campo della vita zingara che qui non vogliamo affrontare. Forse un'altra volta se la cosa interesserà.

Una festa di famiglia

Il Natale si avvicina e anche questa grande festività del mondo cattolico è vissuta nel mondo di etnia sinta che noi frequentiamo da tanti anni, con le stesse attese di "festosità mondanità" di come lo viviamo noi non zingari (loro ci chiamano "gagi o gagè" che significa "non uomini", dal che si deduce come gli stereotipi negativi siano reciproci). Nel parlare di mondanità, di visibilità esteriore, intendiamo il sentire il Natale come un momento di festa in generale, con le luci, l'albero, il pranzo, il ritrovarsi tra parenti. A loro non interessano le passeggiate lungo le strade per vedere i negozi illuminati, perché si tratta di posti frequentati dai gagi e quindi poco raccomandabili....

Una festa solidale

L'aspetto religioso del Natale è assente. Lo sentono solo alcune famiglie appartenenti alle "Assemblee di Dio" di confessione protestante, presenti nelle Città. Non frequentano le chiese, dove sanno che la loro presenza non è gradita. Esiste solo l'aspetto familiare e quello più allargato di comunità. Anche per loro il Natale è la festa della famiglia, dello stare insieme. Il cibo viene particolarmente curato e la qualità varia a seconda delle origini della padrona di casa. Nessuno rimane solo in quel giorno. Non esistono nel campo orfani o vecchi abbandonati e se per Natale un uomo non sposato è presente, trova ospitalità presso una famiglia del campo. L'ospite è sacro secondo la tradizione antica.

Una festa accogliente

Anche noi possiamo portare la nostra piccola esperienza in proposito. Avevamo informato le famiglie sinti che un nostro figlio abitante in Brasile era rientrato in Italia per stare qualche tempo con noi. Hanno chiesto più volte di conoscerlo e noi lo abbiamo accompagnato al campo proprio la mattina di Natale. Era nostra intenzione presentarlo alle varie famiglie e poi rientrare a casa per il pranzo. Abbiamo presto capito che non era il caso. Ci hanno fatto una accoglienza tale che abbiamo dovuto rimanere presso una famiglia e pranzare con loro. Sapendo quanto noi ci teniamo alla pulizia non facevano che dire che le cose di cucina erano tutte ben lavate. Se la dobbiamo raccontare "giusta" dobbiamo anche dire che la donna di casa, nel magnificare i tortellini alla bolognese fatti da lei, ha preso da una formaggiera il formaggio preventivamente grattugiato e lo ha messo nei nostri piatti usando le mani nude. Ma



anche qui quello che conta è l'amore con cui si fanno le cose.

Tutti riuniti nel pranzo

I sinti non consumano il pranzo a tavola come noi. Vivono in roulotte e lo spazio è pochissimo. Loro invece sono numerosi. Gli uomini e i ragazzi si collocano sotto una tenda che "allarga" lo spazio, per loro viene preparato il cibo nelle scodelle che viene consumato in allegria. Le donne con i bambini più piccoli e le ragazzine mangiano in piedi nella roulotte e parlano fra di loro. Si formano quindi due gruppi che conversano animatamente, ma distinti l'uno dall'altro. Le mamme sono affettuosissime coi loro piccoli che tengono sempre in braccio. Non li lasciano gattonare perché "giù" c'è sporco. Queste mammine così giovani, a volte di soli sedici anni, fanno tenerezza e ricordano Maria con Gesù. Forse neanche Lei lo lasciava gattonare per la paura che si sporcasse.



La ruota di carro e i colori del cielo e della terra sono i simboli della bandiera dei Sinti, sedici raggi della ruota alludono alla molteplicità delle popolazioni sinte e rom.

Zingari, zigani, zingani o gitani sono termini generici usati per indicare un insieme di diverse etnie, originariamente ritenute nomadi. Attualmente il nomadismo interessa solo una minoranza di queste popolazioni che, indipendentemente dalle proprie abitudini, cerca di mantenere l'uso di lingue di origine indiana.

A causa della connotazione negativa che la parola zingari ha assunto, alcuni ritengono politicamente scorretto definirli con questo termine e perciò vengono da alcuni superficialmente o erroneamente anche definiti genericamente nomadi (anche se la maggior parte non lo è più), oppure in modo totalmente erroneo anche "Rumeni" rumeni o "Slavi" a causa della cittadinanza di molti di loro. In realtà non c'è alcuna connessione - neppure etimologica - tra il nome "rom" e il nome dello stato di Romania, il popolo di lingua neolatina dei rumeni o la lingua rumena.



Una preghiera

«.....Ma il nostro articolo non può terminare senza il ricordo di quanti, uomini e donne, giovani e bimbi, hanno lasciato la loro terra e sono venuti tra noi nella speranza di una vita migliore. Sappiamo, o Madre, quanto tu li ami perché nulla dà più sicurezza agli uomini che lo stare nella propria terra tra il proprio popolo. Purtroppo un soffuso sentire porta a diffidare dello straniero, ad aver paura di lui come nemico.

Quando anche tu, assieme a Giuseppe e al tuo piccolo Gesù camminavi per le vie d'Egitto, ti sarai sentita osservata come una straniera, da cui difendersi e non ospitare e avrai anche tu sofferto, assieme a Giuseppe, per la vita tenera di Gesù, esposta al pericolo e a quanto gli occorreva per vivere. Certamente anche Gesù avrà pianto e tu lo avrai consolato con le parole che sa dire una mamma a suo figlio. Davvero aiutaci o Madre ad amare perché di noi cristiani quelli che verranno dopo di noi possano dire: «Non hanno fatto grandi cose, ma sapevano amare». O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.» (Giuseppe Ferretti) ■

ROM (= uomo)

Provengono dall' India settentrionale.

Hanno una propria lingua: il romanés.

Si spostarono verso occidente nel XIV° secolo presumibilmente a seguito di grandi carestie o sotto la pressione dei musulmani.

Assumono in genere la religione dei popoli presso cui si stabiliscono più a lungo e si suddividono in molti gruppi. Tra i più noti i Khorakhané (amanti del Corano), Kanjarja (cristiano ortodossi), Lovara (allevatori di cavalli), e altre minoranze Rom (caratterizzate dalle gonne lunghe delle donne) che sono presenti soprattutto in varie località dell'Italia centro-meridionale.



UN NUOVO SITO PER

Chi siamo

La sezione "Chi siamo" permette ai visitatori di conoscere l'Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore di Bologna, La sua finalità (la diffusione della Devozione al Sacro Cuore di Gesù). Potrete sapere come far celebrare delle S. Messe per i vostri cari e come associarvi per contribuire anche voi a far conoscere l'Amore infinito di Dio perle sue creature.

Primo Piano

In questa sezione del sito potrete trovare approfondimenti dei temi proposti sulla rivista, un calendario degli appuntamenti importanti, le notizie sui Santi del giorno (che inviamo con gli auguri per l'onomastico ai nostri associati) e un archivio di risorse (audio, video, immagini, testi) da consultare e condividere.

Rete di preghiera

Il nostro sito vuole essere un punto di aggregazione, un amplificatore di una rete di preghiera che accoglie le richieste di chi visita il sito e le disponibilità dei visitatori (monasteri di clausura, persone singole, ecc..) a pregare gli uni per gli altri. In questa sezione avete la possibilità di inviarci una vostra richiesta di preghiere, poter leggere tutte quelle già pubblicate; inoltre potrete entrare a far parte della nostra rete di preghiere segnalando la vostra disponibilità ad essere in comunione spirituale nell'appuntamento delle 8:00 di ogni mattina, quando nel Santuario del Sacro Cuore verrà celebrata l'eucaristia.

Santuario

L'Opera Sacro Cuore è sorta all'ombra del Santuario del Sacro Cuore a Bologna. In questa sezione potrete conoscere la storia leggendo i numerosi articoli e apprezzarne la bellezza attraverso le gallerie fotografiche.



Abbiamo interamente rinnovato il sito www.sacrocuore-bologna.it

Il desiderio di poter comunicare con i lettori, ma anche con una cerchia molto più grande di persone che utilizzano quotidianamente questo strumento di comunicazione sociale ci ha spinto a creare questa nuova possibilità di contatto e confronto. Due idee ci hanno guidato:

1. Creare un collegamento per la «rete di persone che pregano le une per le altre.»

Sono migliaia le persone, sparse in Italia e nel mondo, che ripongono la loro fiducia nel Cuore Misericordioso di Gesù e hanno accettato di impegnarsi a pregare, dovunque si trovino, non solo per le proprie necessità, ma soprattutto per quelle di ogni altra persona bisognosa dell'aiuto del Signore.

Abbiamo un appuntamento spirituale: ogni mattina alle ore 8 nel Santuario del Sacro Cuore viene celebrata una Santa Messa per tutte queste persone. Tutti si possono unire a noi, non sono richieste formalità: basta pregare, offrire al Signore il proprio lavoro, la sofferenza, l'amore.

Ora, con il nuovo sito, avremo uno strumento di comunicazione in cui dare voce alla richiesta di aiuto. Sarà possibile

CREARE COMUNIONE



La Rivista

La nostra rivista Sacro Cuore è sfogliabile anche online, cliccando su questa sezione. Avrete inoltre la possibilità di richiederla, se ancora non la ricevete.

Preghiere

Sul nostro sito non poteva mancare un archivio di preghiere, di invocazioni: un valido sussidio per chi desidera entrare a far parte della rete di preghiera del Sacro Cuore di Gesù.

Donazioni

In questa sezione troverete tutte le informazioni per poter effettuare una donazione all'Opera Sacro Cuore. Le donazioni andranno a favore delle missioni salesiane a noi collegate.

Link

In questa sezione troverete collegamenti a siti giudicati importanti e interessanti dalla nostra redazione (per la devozione al Sacro Cuore, per le missioni, per la vita della Chiesa e della Famiglia Salesiana, ecc...)

La voce dei lettori

All'interno del nostro sito abbiamo previsto un blog, un diario online, dove poter inserire i contributi dei nostri lettori. Il servizio verrà attivato prossimamente.

segnalare casi particolari, persone singole, e affidarle alla preghiera di tutti.

Ci sarà anche la possibilità di offrire preghiere: penso ai molti Conventi di Clausura che ci hanno assicurato il loro ricordo, ma anche singole persone potranno impegnarsi secondo le loro possibilità e l'ispirazione del Signore.

2. Approfondire e intensificare la devozione al Cuore Eucaristico di Gesù.

Anzitutto avremo la possibilità di un contatto vivo con la Parola di Dio che ci permette di metterci in atteggiamento di ascolto interiore perché lo Spirito Santo ci illumini per comprendere, sempre di più e sempre meglio, l'infinita grandezza dell' Amore Misericordioso.

Inoltre questo sito ci trasmetterà una grande attenzione all'Eucaristia. Solo immergendoci nel Cuore Eucaristico di Cristo potremo trasformare la nostra vita e fare in modo che il nostro profondo amore a Cristo diventi impegno quotidiano di servizio ai fratelli e alle sorelle.

La preghiera fiorirà anche come frutto della meditazione di pagine scelte di autori diversi che affrontano i problemi quotidiani della nostra vita alla luce della fede. Anche i contributi dei lettori potranno arricchire la nostra riflessione. ■



salviamo i ragazzi del DARFUR (Sudan)



domanda: «Chi pagherà?», perché il Buon Dio sta già suscitando tante persone di buon cuore che aiutano questi ragazzi.

Nonostante la guerra e le violenze

É da sette anni (sin dall'inizio) che andiamo nei campi rifugiati del Darfur ogni anno a prendere dei ragazzi per portarli via da quell'inferno (fame e violenze) e portarli nel nostro Centro Tecnico D. Bosco di El-Obeid per imparare un mestiere.

«Il Governo permette ai salesiani di insegnare perché in questo primo stadio di industrializzazione ha bisogno di scuole tecniche per preparare gli operai. L'arabizzazione, però, va di pari passo con l'islamizzazione.

Nel Darfur non c'è nessuna difficoltà per far venire i ragazzi qui da noi. Sono tanti gli orfani del Darfur che attendono di entrare nella nostra scuola, che non può però accoglierli tutti, per mancanza di fondi e di spazio. Lo scorso anno c'erano 4000 ragazzi in lista.

Il Don Bosco Vocational Training Centre

L'istruzione impartita qui è solo tecnica. Con poche eccezioni i ragazzi sanno leggere e scrivere. Il 95% dei ragazzi che vengono da noi sono mussulmani. Un grande esempio di riconciliazione, in una terra divorata da decenni di violenze fratricide. La scuola è anche una importante, solitaria, oasi di quiete e rinconquista della vita, dopo tanti anni di guerre e morte: negli ampi cortili della scuola si gioca a calcio, si chiacchiera, ci si diverte con i modi semplici che molto spesso noi dimentichiamo.

Questi ragazzi, apprenderanno un mestiere, come falegname, meccanico, idraulico, elettricista e al termine del corso verrà loro regalata l'attrezzatura necessaria. Tanti trovano lavoro nella capitale, in pieno sviluppo e con la nuova missione ONU in Darfur.

Finora il 50% dei ragazzi ha trovato un lavoro, ma per trovarlo devono andare nella capitale o nei grossi centri.

Vi ho scritto queste poche linee per dire un «GRAZIE-EEE!!!» lungo come il Nilo a tutti. Dio vi benedica per l'aiuto che ogni giorno mi date. Vi prego, però, ...di non dimenticarvi dei ragazzi del Sudan, soprattutto di quelli nel Darfur. Lo sapete, lì c'è stata la guerra e il prossimo non sarà un bel Natale per loro...

Vi abbraccio tutti, don Vincenzo Donati...alias: Abuna Vincent...alias: don Scomodo...■

Cari amici mi presento:

«Sono nato nel 1927 e sono salesiano e missionario dal 1950, trent'anni in Giappone e Korea, poi in seguito all'espulsione dei missionari mi sono trapiantato in Africa nel 1980, prima in Kenia per 12 anni e poi 18 anni in Sudan. Ma in questi tanti anni ho continuato a sentirmi sempre giovanissimo nel cuore. Ho, infatti, sempre vissuto tra i giovani.»

Il mio carattere? Un misto di bonomia marchigiana e di vivacità romagnola, condite da una spruzzatina di idealismo orientale! Ma sono sempre con i piedi ben piantati in terra, come il mio don Bosco, piemontese sognatore e realizzatore... Il mio cuore? Mi dicono che è grande, perché amo tanto, tanto la più povera gioventù africana: i ragazzi di strada, delle carceri, dei campi profughi, delle baraccopoli... Quello che penso io però, è che il mio cuore è troppo piccolo, perché vorrei saper amare ancor più questi miei cari ragazzi!

I ragazzi del Sudan mi chiamano "Abuna Vincent", ma chi vive con me mi chiama "il Don Scomodo" perché, pur di aiutare sempre più ragazzi, "scomodo mezzo mondo". Ormai non faccio più caso alla

tuò Abuna Vincent.

Testimonianze

Questa è la mia storia.

Mi chiamo Abdu e sono nato in un piccolo villaggio del Darfur chiamato Majok. Siamo in nove tra fratelli e sorelle. La vita della mia famiglia era ancorata a un campicello e alle poche bestie al pascolo.[...]

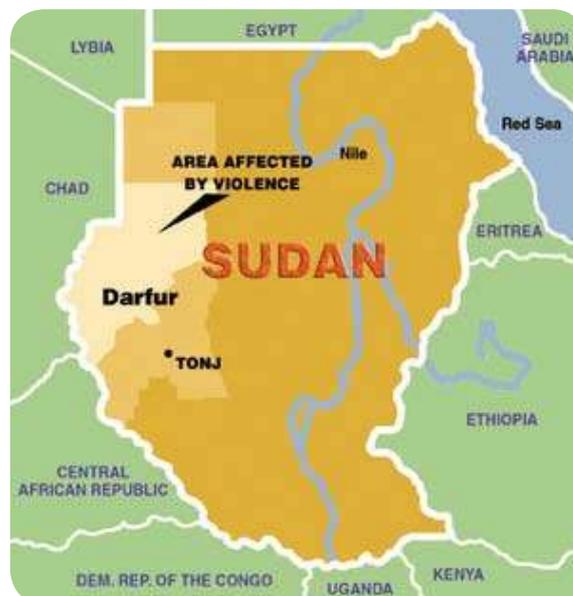
Non c'era alternativa e capivo che sarei stato un miserabile come mio padre.

Intanto scoppia la guerra con uccisioni e massacri. Un giorno torno con le bestie al villaggio e vedo tutte le capanne bruciate. Mio padre era cadavere per terra. La mamma e i fratelli piangevano.

Avevamo perso tutto, anche il babbo. Iniziò la nostra vita dentro al campo profughi «Kalma». Che orrore! [...]

Ho sentito il nome di Don Bosco: molti ragazzi andavano a El-Obeid per frequentare il Centro Tecnico. Sentii riaccendersi una nuova speranza nel mio cuore, ma il venerdì seguente mi dissero che non c'era più posto per me. Quella sera andai alla stazione del treno e, non visto, mi intrufolai dentro un vagone, nascosto sotto un sedile. Quando il treno si fermò la prima volta sbucai fuori tutto impaurito, ma ormai... ce l'avevo fatta.

Al Don Bosco scelsi il ramo saldatori. È stato l'anno più bello della mia vita. Sono tornato a casa con il diploma e la cassetta degli attrezzi. Ho trovato lavoro e guadagno qualcosa per la mia famiglia.



La crisi del Darfur

Quella che si consuma in Sudan è la più grave e complessa emergenza umanitaria attualmente in corso nel mondo. Il Darfur, vasta regione semidesertica ma ricca di risorse sotterranee, è messa a ferro e fuoco dalle milizie dei Janjaweed spalleggiate dal governo di Khartoum, le cui scorrerie hanno costretto alla fuga metà della popolazione contadina (si parla di oltre 4,7 milioni di persone - metà di essi sono bambini).

Che dici, bimba del Darfur alle fanciulle del West, del mondo ricco?

Voi, piccole bambine che giocate con il pupazzetto di fango nell'arido terreno del Campo profughi, che ridete chiacchierine durante i vostri giochi, che vi aprite alla vita in questo Campo di dolori con occhi innocenti e puri sapete cosa vi attende nella vita se un giorno sopravviverete a questo orrore?

Non fatevi illusioni! Voi non potete sognare. La felicità non è per voi. E voi fanciulle del West, cresciute nella bambagia dei confort moderni avete mai pensato alle vostre sorelle che vivono in una stamberga di fango e cartone sotto il sole cocente del deserto senz'acqua, senza alcuna risorsa, sole e inermi?

Tutto è stato negato alle vostre sorelle africane del Darfur: l'educazione, la sicurezza di vivere senza l'ansia - non dico del domani - ma neppure dell'oggi.

«Se sopravviveremo saremo condannate ad essere - dicono esse - limoni ormai spremuti, ma che tutti vogliono ancora spremere...»

Esauste, ammalate ma condannate a vivere per amore dei figli. Dimentiche della nostra fame per pensare alla fame dei nostri figli; curve sotto il giogo di un lavoro troppo pesante, derubate e violentate dall'uomo. Seni senza latte per l'ultimo nato. Ridotte a tanto!».



Un astuccio pieno di ... Amore per Gesù

Per prepararti al Natale di Gesù ti propongo di mettere nel presepio, ogni giorno, uno degli oggetti che usi a scuola e di accompagnarlo con una preghiera

16. Primo giorno

LA GOMMA

Purifica il mio cuore, Gesù.
Cancella da me anche il più piccolo peccato,
ogni pensiero cattivo, ogni azione negativa.
Fammi essere una pagina nuova su cui
scrivere soltanto: Gesù, Ti voglio bene!



17. Secondo giorno

LA MATITA

Scrivi il Tuo nome nel mio cuore Gesù,
perché ti appartenga per sempre e
possa essere soltanto Tuo.
Ti prego che tutta la mia vita diventi una
bellissima lettera d'Amore per Te.



19. Quarto giorno

IL RIGHELLO

Voglio arrivare a Te, Gesù, aiutami a
camminare sulla retta via.
Fa che i miei passi possano sempre seguire le Tue
orme, che io non vada su un altro percorso.



18. Terzo giorno

IL TEMPERINO

Temperami, Gesù, come si fa con una matita
che vuole scrivere bene.
Togli via da me la cortecchia di superficialità
e fai emergere la mia ricchezza interiore: la
punta del mio Spirito.



20. Quinto giorno

LA COLLA

Incollami a Te Gesù.
Come il fiore vive perché è attaccato al suo ramo,
anch'io voglio essere attaccato a Te.
Donami il Tuo Amore, affinché io possa vivere
come il tralcio che porta frutto perché
resta unito a Te.



21. Sesto giorno

I PASTELLI

Fammi vivere a colori, Gesù, perché io possa
vedere tutto quello che hai creato per me.
Che io sappia scorgere nell'azzurro del cielo, nel
verde dell'erba, nel giallo del sole, nel rosso di un
tramonto, l'opera stupenda delle Tue mani.



23. Ottavo giorno

LA CANDELA

Accendimi, Gesù, perché diventi una lampada
vivente che parla di Te.
Fammi diventare fiamma, Gesù, per scaldare il
mondo con la potenza del Tuo Amore.
La mia vita si trasformi per
diventare la Tua luce.



22. Settimo giorno

LA PECORELLA

Fammi essere la Tua pecorina preferita.
Fa che io sappia ascoltare la Tua voce,
che voglia seguirTi sempre.
E se mi dovessero allontanare, vienimi subito
a cercare e prendimi tra le Tue braccia perché
non ti abbandoni più.



24. Nono giorno

LA STELLA COMETA

Aiutami ad amare la Tua mamma Gesù
Lei, che è la porta del cielo e la Stella del
mattino sia anche la stella cometa
che mi guida a Te

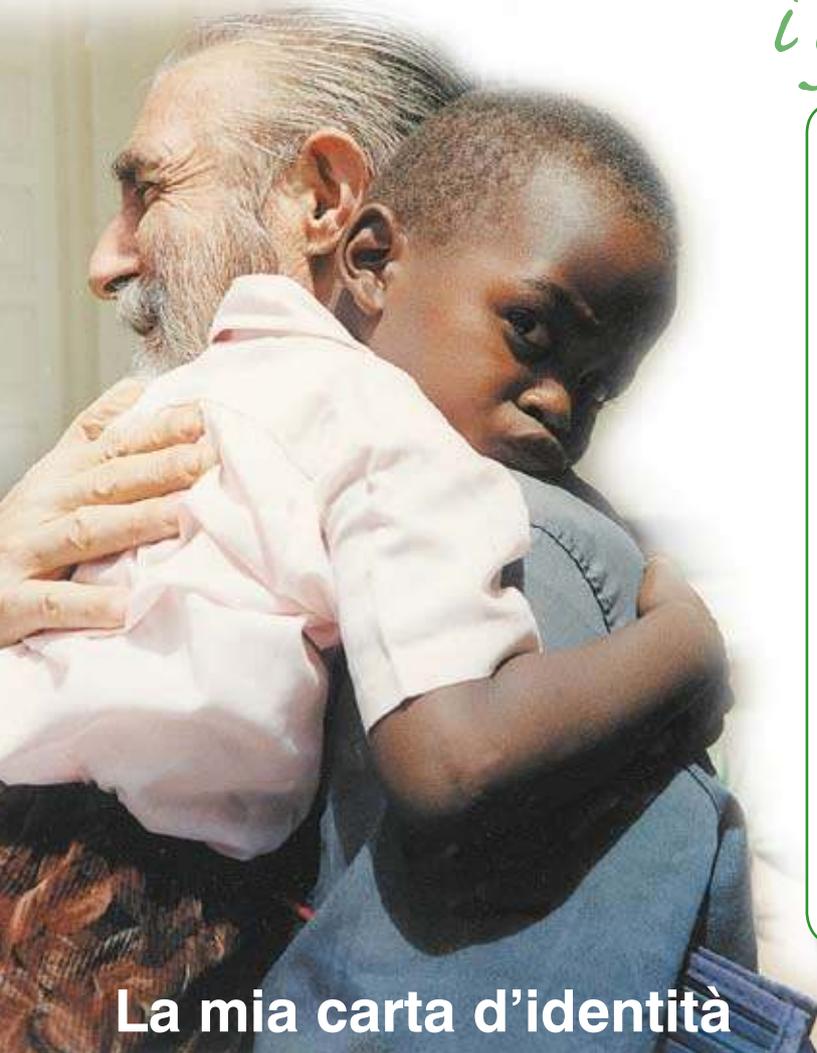


PREGHIERA FINALE

Sei nato Gesù, nella grotta di Betlemme,
ma io Ti chiedo,
in questo Santo Natale,
di nascere anche nella culla del mio cuore.
Voglio donarmi a Te
che hai scelto di nascere e morire per me.
Voglio consacrarmi al Tuo piccolo Cuore
che batte d' Amore
infinito per me.



83 anni con Don Bosco, i giovani, le missioni



La mia carta d'identità

Vorrei che questa foto diventasse la mia carta d'identità. Vorrei essere io quella mano posata sulla testa di quel fanciullo dall'aspetto triste, per proteggerlo, per sostenerlo, per accarezzarlo.

Vorrei posare la mia mano sulla testa di migliaia e migliaia di fanciulli: su quelli sfiniti dalla fame, su quelli abbandonati per le strade, su quelli sfruttati da persone inique, su quelli che languiscono ammalati e non curati, su quelli vittime di violenza, sui fanciulli senza aiuto e senza speranza di futuro.

Vorrei, vorrei... mi sento il cuore dilatarsi, come quello di Don Bosco... sento una tristezza immensa per questi fiori splendidi calpestati nel fango, per questi capolavori del buon Dio degradati e trascurati... Vorrei che una legione di buoni diventasse la mano benefica posata sul capo di questi "tesori", vorrei proprio diventare la mano visibile di quella invisibile di Maria, la vera mamma di queste giovinezze sfortunate.

Il bilancio di una vita missionaria

«La mia vita va letta in chiave di un grande amore per la gioventù, amore fondato sulla visione cristiana ed umana della vita.

Ogni incontro con un bambino africano è gioia e dolore allo stesso tempo. Nei suoi occhi sereni e semplici colgo la bellezza e la gioia della vita, ma nel medesimo tempo ne comprendo appieno tutta la sua fragilità: è un bambino che non ha niente, eccetto gli stracci che indossa; che non ha la possibilità di andare a scuola, di poter sognare un futuro più bello. È una perla buttata ai porci -per dirla con il Vangelo-, è il fallimento di una società che permette lo spreco di tesori di intelligenza e di cuore racchiusi in quel ragazzo, magari sporco e cencioso.

Questa considerazione suscita in me una reazione a catena, il desiderio cioè di "salvare" la promessa di quella giovane vita: i nostri ragazzi hanno il superfluo. I ragazzi africani non hanno il necessario. Come non amarli? Come non sognare di farli felici? È stato questo amore e questo sogno - che fu l'amore e il sogno di Don Bosco - a buttarmi anima e corpo, insieme a Jim e ai miei confratelli, nel fare il poco che ho fatto per questi "tesori nascosti".

Il "grazie" di un povero padre

Il pover'uomo che stava in fronte a me, mi abbracciò, baciò le mie spalle e mi guardò con tenerezza. Che compassione nel vederlo! E fu lui a pronunciare la prima parola, un «Grazie!» sincero. «È da cinque anni che viviamo nel campo profughi, senza niente. Il cibo che riceviamo non è sufficiente e ci sono continui pericoli.

Due anni fa mio figlio è stato accettato nella vostra Scuola Tecnica "Don Bosco", poi ha trovato lavoro e ora porta a casa qualcosa; è poco, ma per noi è tanto. Sono venuto a dirle grazie! Grazie a Don Bosco!». Come ho accettato di cuore questo grazie che non è per me, ma per Don Bosco!!!

Per informazioni:
"Amici di Abuna Vincent ONLUS"
Via Vittorio Emanuele 11
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
amiciabuna@alice.it



L'impegno dei salesiani in India a favore delle comunità tribali

ANS – Nuova Delhi - Venerdì 19 marzo a Vigyan Bhawan, New Delhi, si è svolta la Cerimonia di consegna dei premi della 56ª edizione del Premio Nazionale per la Cinematografia. I salesiani don Joseph Kizhakechennadu, in qualità di produttore, e don Joseph Pulinthanath, regista, sono stati premiati dalla Presidente dell'India per il film "Yarwng" (Radici), realizzato nello stato di Tripura e girato nella lingua locale "kokborok". Il film "Yarwng" (Radici) ha vinto il Premio Nazionale per la Cinematografia nella categoria "Miglior film in lingue diverse da quelle contenute nell'VIII registro della Costituzione". È la prima volta che lo stato nordorientale di Tripura ottiene un premio cinematografico nazionale e probabilmente è anche la prima volta che il riconoscimento viene assegnato a dei sacerdoti.



Tra i due sacerdoti salesiani la collaborazione ha portato alla realizzazione di due film: Mathia (bracciale) e Yarwng (radici). Il titolo del primo film, Mathia, affronta il tema della "caccia alle streghe" e intesse attorno a esso un'amorevole storia di sacrificio, perdono e mutamento del cuore. L'altro film, Radici, narra la storia di un popolo travolto dal mutamento sociale. La sceneggiatura si basa sulla storia vera della realizzazione di un progetto per la creazione di una diga per generare energia lungo i fiumi Raima e Saima, le cui acque sommersero enormi tratti di terra. Il film ha ottenuto un premio cinematografico nazionale.

Gli indigeni che vivono nello Stato di Tripura, e che parlano la lingua Kokborok, sono una minoranza: rappresentano il 31 per cento su 3,2 milioni abi-

tanti. "Abbiamo voluto che i film - spiega don Pulinthanath - fossero un contributo significativo alla realtà della lingua e della cultura Kokborok e quindi migliorassero l'identità e l'immagine della comunità, che è stata privata dello status e della dignità sul suo suolo natio".

In diverse comunità tribali dell'India nord orientale, la Chiesa svolge un ruolo vitale nell'infondere negli indigeni un senso di orgoglio, di dignità, di fiducia, di speranza e d'identità.

Questi due film hanno contribuito a rimuovere gran parte della nozione errata secondo la quale la Chiesa non è radicata nella cultura locale. Il ruolo svolto dai film nell'evangelizzazione a Tripura è estremamente importante in uno Stato in cui la popolazione cristiana è meno del 2 per cento di quella totale.

Don Thomas Vattathara, direttore dell'Istituto Don Bosco di Guwahati, ha sottolineato l'importanza di questi premi proprio nell'anno dedicato alla figura del sacerdote. ■



Tripura è uno Stato nel Nord-Est dell'India, confinante con il Bangladesh nel nord, e con gli stati indiani di Assam e Mizoram. La capitale è Agartala.



Suor Maria Costanza

Madre Maria Costanza Zauli (1886-1954), fondatrice delle Ancelle Adoratrici del SS.Sacramento, ci si presenta fortemente incarnata nel nostro tempo e decisamente superiore per il livello morale. Sorella nostra per il realismo della sua ricca umanità, ella diventa via via nostra guida e nostro modello per la sofferta e seducente realizzazione della radicale novità del Vangelo. Creatura di luce, irradiata da Dio e irradiante Dio, Madre Maria Costanza del Sacro Costato è tutta una «manifestazione di Dio».

Le Sorelle del convento delle Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento di via Murri 70 a Bologna, sono parte attiva della «rete di persone che pregano le une per le altre» e sono unite a noi nell'appuntamento eucaristico delle ore 8 di ogni mattina.

La vita

Nasce a Faenza da Giuseppe Zauli e Rosa Tanesini il 17 aprile 1886 e viene chiamata Palma Pasqua.

- A 13 anni, col consenso del suo Padre spirituale, fa il voto di verginità.
- Nel 1905 entra tra le Ancelle del S. Cuore di Gesù a Bologna.
- Alla Vestizione riceve il nome di Suor Maria Costanza (1906).
- Nel 1913 fa la Professione dei Voti perpetui: Gesù stesso le mette al dito l'anello dei "mistici sponsali", come lei stessa li chiama nel "Diario intimo".
- Fin dall'inizio della sua vita religiosa sente vivamente l'ispirazione di fondare una nuova Congregazione di vita contemplativa claustrale per l'adorazione perpetua del SS.Sacramento, al fine di ottenere grazie di santificazione ai Sacerdoti.
- Dal 1923 al 1933 è costretta all'immobilità per una grave malattia, che accetta e offre proponendosi un continuo "Deo gratias". È come la mistica gestazione della nuova Opera.
- Il 3 agosto 1933, dopo essere stata prodigiosamente risanata davanti all'Eucaristia esposta per la prima volta nel Coro del Monastero appena inaugurato, accetta per obbedienza di divenire Madre e Maestra della nuova famiglia religiosa delle Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento, che guiderà per 21 anni nel carisma specifico, facendosi a sua volta discepola della Madre di Dio, la prima adoratrice.
- Il 28 aprile 1954 è chiamata dal Signore ad eternare in Cielo la sua adorazione.

Il suo messaggio s'identifica con la sua missione: adorare Dio nel SS. Sacramento dell'Eucaristia, pregare per la santificazione dei sacerdoti, amare e servire la Chiesa con dedizione totale.

In dialogo familiare con Gesù

Dall'infanzia fino alla morte, Madre Costanza parla con Gesù, con la Madonna, con i Santi, rivelando l'originaria bellezza di quel rapporto d'amore, che sarebbe sempre esistito fra Dio e l'uomo, se non ci fosse stato di mezzo il peccato. La sua più vera e preziosa lezione non ci viene dalle sue grazie mistiche, ma dall'umiltà, dalla semplicità, dalla piccolezza, dalla quotidianità del suo itinerario di perfezione, che pure lei qualifica come «via lampo» consistente nel seguire la grazia con la rapidità di un baleno. Proprio la via minima, i mezzi minimi, le minime offerte d'amore, sono la strada più rapida verso la santità. Dio guarda di preferenza i più piccoli, che



Zauli del Sacro Costato

vanno a lui con i minimi mezzi e lo servono con tanta rettitudine ed amore. La semplicissima via di abbandono e d'infanzia spirituale è la via maestra alla più alta perfezione.

solo l'asilo infantile, diventa poi una semplice suora conversa, che, per il suo stesso ruolo, non può avere grande importanza. Eppure cresce tanto in età e in grazia presso Dio e presso gli uomini da diventare fondatrice.

Sostegno spirituale ai sacerdoti

Il fine principale, la spiritualità caratteristica delle Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento è la santificazione propria e la generosa, umile cooperazione alla missione del sacerdote, l'una e l'altra ottenuta attraverso l'adorazione eucaristica permanente. L'amore per la Chiesa, "dalla quale abbiamo ricevuto e continuamente riceviamo ogni bene", spinge la Madre a pregare e ad offrire tutta la sua vita di consacrazione a Dio per il sacerdozio e per le vocazioni sacerdotali.

La Serva di Dio diceva alle sue figlie spirituali: "Dobbiamo varcare i limiti della clausura, estendere generosamente la nostra carità a tutto il mondo, e dal nostro nascondimento accendere le fiamme della carità in tutti i cuori, specialmente nei sacerdoti, che devono bruciare di questo fuoco divino per incendiare tutte le anime". La vita contemplativa "alimenta l'amore": perciò giova sommamente per aiutare chi esercita l'apostolato, il cui compito è "propagare l'amore" in tutto il mondo. Se viene meno l'amore, viene meno tutto. Affinità di vocazione e di missione, quindi, tra sacerdozio e vita religiosa.

Ministri della Grazia che salva

La Madre, parlando dei sacerdoti, diceva che Gesù ama i suoi sacerdoti, li sostiene nella loro missione con la sua onnipotenza, sapienza e bontà. Maria ama teneramente i sacerdoti e gradisce le preghiere che si fanno per essi. La fiducia di Madre Maria Costanza Zauli nei sacerdoti, ministri di Dio, si fonda su questo amore di Gesù e di Maria per loro, un amore che affida loro i tesori della grazia che salva e che santifica.

Se Dio ha tanta fiducia, tutti noi dobbiamo avere fiducia piena nel sacerdote, che Dio stesso ha scelto per questa missione. Chi ha fiducia, si affida al sacerdote per ricevere da lui la parola, la grazia e la guida, come da colui che fa le veci di Cristo, buon pastore. Così ci insegna Madre M. Costanza. ■



Nel cammino verso la santità, la Chiesa ha dichiarato che Suor Maria Costanza Zauli è "Serva di Dio". Preghiamola e invociamola soprattutto per i sacerdoti.

Diario intimo

Abbiamo una specie di autobiografia di Madre M. Costanza, ma non è scritta da lei. I vescovi mons. Alfonso Archi (che le fu direttore spirituale dall'età di dodici anni) e mons. Giovanni Pranzini incaricano Suor Maria Ancilla di Gesù Ostia, sua consorella, di notare per iscritto tutte le confidenze di Madre Costanza per custodirle come prezioso documento per le Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento e per la Chiesa intera.

Suor Maria Ancilla di Gesù Ostia trascrisse quei colloqui con piena fedeltà, una fedeltà che la Madre confermò, quando le vennero letti. Tutte quelle confidenze vennero chiamate «diario intimo» della Madre M. Costanza ed occupano più di duemila pagine.

Una creatura, tanto simpatica, ma tanto piccola e povera di cultura, avendo frequentato regolarmente



La seconda ricostruzione

“Iddio ha dato, Iddio ha tolto”

1945: Ancora una volta il parroco don Gavinelli si ritrovava con un cumulo di macerie: danni ingentissimi alla Chiesa, ma anche all'Istituto e all'oratorio. L'onere della ricostruzione del Santuario spettava allo Stato, che in effetti, col tempo, contribuì con una ventina di milioni, tuttavia le chiese da restaurare in Italia erano tante e spesso dovettero aspettare anni per essere ripristinate. Don Gavinelli non avrebbe mai atteso tanto tempo per rivedere in piedi il suo bel Santuario e quindi si rimise all'opera con tenacia e incrollabile fede per reperire fondi attraverso le offerte.

Risentiamo le sue parole: “Sono qui in mezzo alle rovine. Il nostro bel tempio è tutto sconquassato. [...] È proprio il caso di dire con Giobbe: - Iddio ha dato, Iddio ha tolto. Sia benedetto il Suo santo nome; e continuare a confidare in Lui. E come Giobbe riavremo tutto, più bello di prima.

Già nei primi giorni del 1946 poteva scrivere: “Rovine, rovine, rovine! Non mi meravigliai e non mi spaventai. Lo dico francamente, temevo peggio. La mia decisione era già presa prima di arrivare. Accingermi subito al lavoro per riprendere al più presto le nostre

attività di bene e gloria del S. Cuore, al bene di tante anime. La Provvidenza ci avrebbe senza dubbio assistiti, i benefattori ci avrebbero dato i mezzi necessari. Ed ora, con somma gioia, posso constatare dopo sei mesi di lavoro, che le mie speranze non andarono deluse”.

Alle critiche di chi osservava che sarebbe stato meglio ricostruire case prima che chiese, don Gavinelli era in grado di rispondere che la ricostruzione avrebbe dato lavoro a tanti operai e pane alle loro famiglie. Come sempre si procedette in modo spedito: già nella Pasqua 1946 il Tempio era stato riaperto alle celebrazioni.

In chiesa non piove più

Urgeva però completare la ricostruzione della facciata, per poter coprire e chiudere interamente il Tempio prima dell'inverno.

Mentre non si stancava di chiedere contributi – riprendendo anche la sottoscrizione del mattone – il parroco non trascurava mai il legame stretto tra questi e il bisogno di preghiera ed Eucaristia. Rileggiamo qualche altra sua parola: “Abbiamo bisogno di preghiere, di Comunioni, di offerte. Nobile lo scopo: diffondere il culto a Gesù Eucaristia e concorrere a ridare al Sacro Cuore il suo bel tempio. Confortante è il pensiero che ogni giorno vi sono anime che fanno per noi la Santa Comunione”.

E intanto ancora mancavano venti grandi vetrate, sopra i portali laterali e nella facciata principale, oltre al rosone centrale e ad altre vetrate circolari: prima dei bombardamenti erano state collocate in un luogo che si pensava sicuro, ma, per lo scoppio di una bomba a poca distanza dal rifugio, erano state addirittura polverizzate.

Nonostante due mesi di sospensione dei lavori a causa della neve, il 27 marzo 1947 anche il tetto era ricoperto“. Da domani potremo dire: in chiesa non piove più” scrisse il parroco sul bollettino.

La ricostruzione dell'Istituto

Non si era dimenticato l'Istituto, che nel 1947 avrebbe celebrato il cinquantenario della fondazione. Già nel gennaio 1946 l'Istituto ospitava un centinaio di allievi esterni e 130 convittori interni le lezioni con un centinaio di alunni, mentre si erano riavviati in parte i laboratori.



ione



Sospesi nel giugno 1946 per mancanza di mezzi, i lavori nell'istituto, furono poi ripresi, cosicché col nuovo anno scolastico 1946/47 l'Istituto poté incrementare il numero degli allievi.

L'alluvione del Polesine

Nel Novembre del 1951 una grave catastrofe colpì l'Italia: dopo due settimane di piogge ininterrotte, il Po ruppe gli argini e inondò le campagne. Circa 2/3 delle acque del fiume, anziché giungere al mare, si riversarono nelle pianure.

180.000 persone rimasero senza tetto e furono accolte da tutta l'Italia. Anche la parrocchia del Sacro Cuore si mobilitò per l'accoglienza. Oltre all'immediata raccolta di denaro e indumenti tra i parrocchiani, furono messi a disposizione dei profughi i locali dell'Oratorio, che, distrutti dai bombardamenti, erano appena stati ricostruiti. (foto sul bollettino del dicembre 1951 pag 3)

“L'immane disastro della inondazione del Po, che tante rovine ha recato, ha suscitato un'onda di compassione, di carità che forse non ebbe mai l'uguale in terra e che si è subito tradotta in tangibili aiuti per tutti i colpiti. Gli uomini si sentono ancora fratelli, e il sentimento di questa fratellanza l'hanno manifestato in un modo meraviglioso in questi giorni. Sia ringraziato Iddio!”

Gli ultimi lavori

Nel 1948 le vetrate furono ricollocate completamente. Tra il 1950 e il 1953 furono completati il pavimento e l'altare per la cappella di san Giuseppe, con la pala dipinta da Pasqui, mentre, con l'oro appositamente raccolto tra i parrocchiani benefattori, furono fatte due corone, per la Vergine Ausiliatrice e per il Bambin Gesù.

Nel 1955 finalmente il Santuario riebbe l'organo, fabbricato dalla ditta Fratelli Ruffati di Padova, che già aveva fornito l'organo a Fatima. Lo strumento era un dono dei parrocchiani a don Gavinelli per il suo venticinquesimo di parrocchia.

L'idea madre

I grandiosi lavori di ricostruzione erano ormai giunti a compimento, ma non furono mai considerati il principale scopo da raggiungere: il vero fine, l'idea madre che aveva guidato Don Gavinelli per tanti anni era stata di servirsi della riedificazione del tempio per diffondere la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Rivolgendosi alla Fraterna Unione Eucaristica, aveva scritto: *“Sempre più e sempre meglio! Questa deve essere la nostra parola d'ordine. Cerchiamo di fare la nostra Comunione con il massimo fervore. Pregano gli altri per noi e ci raccomandano alla misericordia di Dio? E noi preghiamo per loro con tutta la nostra fede. Qual cosa più bella di questa comunione di cuori e di spiriti in Gesù Eucaristia?”*

“É in me la certezza che sono le vostre sante Comunioni che ci attirano le benedizioni del Sacro Cuore, ci ottengono tante grazie per i nostri benefattori, e le offerte. Vogliate dunque continuare e, se potete, accrescere il vostro zelo.

“Curate gli interessi del Sacro Cuore ed Egli curerà gli interessi vostri. Siate generosi con Lui e Gesù sarà generosissimo con voi.” ■





*Poesie di Suor Maria Pia Giudici
del 30 settembre 2010, giorno del suo 88esimo compleanno.*

Il filo

*Se l'è portati il vento
la ragnatela e il ragno;
ma un esile filo lieve
ancora pende da un tralcio
della vite annosa.*

*Nel sole occiduo
danza vola si dondola
si spegne e s'illumina:
così sottile
che quasi scompare
mentre l'aria imbruna.
così tenace
che dalla forte vite
mai non si stacca.*

*Possa io essere
come quel filo,
o mia Vite Vera:
appesa a Te
come la fragilità alla forza,
come chi non vuol morire
alla Vita che dura.*

Mi è vita

*Sulla spiaggia
del tuo essere oceano
di amore infinito
non finisco mai
di morire assetata.
E questo mi è vita.*



Pregghiera

*Dammi cuore puro
e mani aperte
che accarezzi
le tue dolci creature
senza mai possederle.*

Compleanno

*Non concederti, anima mia, alla malinconia
del tempo che passa
più rapido di un sasso
che dall'erto monte
a valle precipita;
ma vivi l'attimo
con la tua piccola lampada accesa.
E sia sgombro il tuo cuore accogliente
spalancato a chi viene
e anche a chi, sulla soglia,
soltanto ha sbirciato
e non pensa neppure di entrare.
Non concederti anima mia
a sottili tristezze
e neppure a euforia,
ma vivi, serena, l'attesa
con cuore lieto e presago.
Egli non tarderà.
È lo Sposo che viene.*

26/08/2010

Sono una Sorella della Misericordia di Verona che ha insegnato 39 anni, poi da molti anni faccio l'ammalata. Il Signore ha voluto che io "mi convertissi a una vita corredentrice con il mio sposo per il mondo intero". Prego tanto e la mia forza è la S. Messa. Io mando Gesù Eucaristia a tutti e non mi aspetto nulla da nessuno. Dio è tutto e la mia vita è Corredentrice con Cristo Sofferente.

Suor Liliangela da Mantova

25/08/2010

Sono anziana e sofferente e non sono più in grado di uscire. Metto qui la mia offerta per una S. Messa in memoria dei defunti. Siamo tutti iscritti alle Messe perpetue presso di voi, ma nel mio piccolo, poiché sono sola, desidero aiutarvi. Grazie. Distinti saluti

Marcella da Pistoia

Come ho conosciuto personalmente Don Carlo Gnocchi.

Era ancora in corso la seconda guerra mondiale. Dopo il bombardamento su Milano in un pomeriggio di Ottobre del 1942, mio padre decise di portare la famiglia in un paesino della Brianza a sessanta chilometri a nord di Milano, Canzo dove avevamo una casetta per l'estate.

Io avevo da poco iniziato la quinta elementare, fui iscritto all'istituto Gonzaga di Milano che aveva riorganizzato la scuola in diversi paesi della Brianza fra cui Erba a otto chilometri da Canzo.

Mi pare di ricordare che era verso la fine del 1944 quando venne a Villa Amalia un nuovo sacerdote. Poi abbiamo saputo che si chiamava Don Gnocchi. Avevo 11 anni e frequentavo la seconda Media.

Don Gnocchi come cappellano di quel settore del Gonzaga raccolse ben presto la simpatia di tutti i ragazzi e fu così che lo conobbi.

Di tutte le conversazioni, gli incontri, e tutto ciò che un sacerdote può insegnare ai ragazzi ricordo in particolare una cosa. Un giorno ci raccontò di quando era ancora in guerra, come Alpino in Russia, e come fece ad uscirne vivo. Lui ed un manipolo di Alpini si trovarono sul pendio di una collina coperta di neve. Ad un tratto, quando stavano spostandosi un carro armato russo apparve sulla cresta del colle e stava girando la torretta tutt'intorno.

Don Gnocchi e gli altri indossavano la divisa militare con il solito colore grigio-verde piuttosto scuro. Disse ai compagni di restare assolutamente immobili come se fossero congelati. Il carro armato non si muoveva dal ciglio del colle ed i soldati non potevano sfuggire alla sua mitragliatrice.

Don Gnocchi ebbe finalmente un'idea suggeritagli dal cielo che aveva per lui altri programmi, Il pastrano della loro divisa era foderato da una specie di pelliccia bianca. Pian piano fece sfilare a tutti il pastrano e, lentamente, lo indossarono alla rovescia. In quel modo, rivestiti di bianco come la neve non erano più visibili e la vedetta del carro armato russo poteva supporre che i nostri soldati si fossero ritirati.

Testimonianza dell'Ing. Giacomo Tavoletti - Milano

Pignola, 2 agosto 2010

Egregio direttore, ho letto la rivista di Giugno 2010 e il Vs. appello a sostenere economicamente e non solo la rivista stessa. Quello che lei dice è vero e lo si può sperimentare ogni giorno, parlo dell'aumento smisurato dei prezzi, della mancanza di lavoro, della insufficienza di taluni salari che non permettono a molte famiglie di vivere dignitosamente. In tutto ciò chi paga il dazio più alto è sempre il più debole, chi ha di meno. Ma noi non ci scoraggiamo, anzi, siamo pronti a "combattere" con la preghiera e con la nostra piccola testimonianza quotidiana i mali di questa società. Il Signore nella sua infinita Provvidenza ci assisterà nei nostri bisogni spirituali e materiali, infatti, nonostante tutto e la crisi, non ci fa mancare il "pane quotidiano" nutrimento del corpo e si dona a noi nella Eucaristia quale nutrimento spirituale. Per me è certamente importante e necessario potersi "nutrire" anche della Parola del Signore, dono prezioso, che viene trasmessa a noi anche attraverso la Vs. preziosa rivista e gli opuscoli molto belli e interessanti che spedite in estate. Ricordo una frase che pronunciò, se non erro, Padre Pio in occasione della costruzione dell'ospedale a San Giovanni Rotondo quando, alla domanda "... ma dove troveremo i soldi necessari per costruire l'ospedale", rispose: "Non vi preoccupate perchè la Madonna oltre ad aprire i cuori, apre anche i portafogli". Credo sia una frase significativa dell'affidarsi con gioia e fiducia nel Signore.

Antonio da Pignola (PZ)



Il Beato Don Carlo Gnocchi



Sono tanti i preti ambrosiani che hanno fatto della loro vita una grande testimonianza di carità: a don Carlo il mio pensiero si rivolge sempre con grande tenerezza. Chi non si ricorda il suo sguardo, i suoi occhi, la sua figura "trasparente" di carità? Un volto, uno sguardo che viene da lontano: l'amore per i giovani, la passione educativa, lo slancio di un lungo e mai finito cammino, tra i sentieri della guerra, nei silenzi smarriti della terra russa, l'affetto tenero ed appassionato per i suoi mutilatini. Uno sguardo di grande umanità in un mondo abbandonato e perduto, nell'eco di una guerra atroce ed interminabile.

I diversi Centri della Fondazione Don Gnocchi - sparsi ormai in tutto il paese - sono luoghi ove si fa memoria della fatica e del dolore, dove si celebra, nella fraternità e nella prossimità, la dignità di ogni persona, soprattutto se disabile o handicappata. Nel quadro della complessità sociale, in un tempo in cui è più facile censurare e dimenticare i problemi dei fratelli più deboli, più svantaggiati, degli ultimi, abbiamo tutti bisogno di santità. Non è sufficiente ricercare risposte scientifiche e predisporre inter-

venti tecnici: c'è una prossimità fraterna, invocata e provocata da un'umanità dimenticata e spesso abbandonata, che sollecita seriamente l'operosità della nostra fede.

I Centri della Fondazione continuano ad essere luoghi e spazi attraversati (oltre che dal rigore scientifico e dalla cura riabilitativa) dalla fraternità di una terra, di una Chiesa che riconosce in essi una profezia di una umanità nuova che attende agli ultimi, allevia i dolori e le sofferenze, circonda i disabili, gli handicappati e gli anziani di quell'amore che nasce dalla contemplazione del cuore di Gesù. Come profezia della storia, come ambiti dove la vita anche dei potenti della terra viene istruita e accompagnata, come spazio e tempo dove il senso dell'esistenza è intravisto e l'aurora di un nuovo giorno già si annuncia per tutti.

Carlo Maria Card. Martini
Arcivescovo emerito di Milano

Lo sguardo del sacerdote

Don Carlo fu prete: per la sua gente, all'oratorio, all'Istituto Gonzaga, con gli alpini, con i disabili. Un'identità trasparente e travolgente, dal di dentro, così come erompe ancora dal fascino dei suoi scritti.

Fu prete del suo tempo: diede anima ad ogni incontro, facendosi interpellare dalle situazioni estreme, dagli ultimi.

Fu prete della sua terra: affrontando i problemi più gravi, dai più quotidiani, educativi e familiari a quelli legati allo sconvolgimento di una pesantissima guerra.

Fu prete dentro la Chiesa: un'appartenenza segnata da dolcezza e insieme da fedeltà docile ed amorosa, attenta e vigile al pensiero dei suoi Pastori.

Credo nasca da qui la profezia di don Carlo, quella che ci lascia in eredità. I fratelli handicappati: la cura, l'attenzione la prossimità, attraverso le competenze mediche, psicologiche e riabilitative con il cuore di una carità sconfinata e illimitata, incondizionata e competente.

Alpino per sempre

L'originale e straordinario connubio tra gli alpini e il loro cappellano iniziò sui campi di battaglia della Grecia e continuò poi "nella terra inospitale di Russia", quando vedendo i suoi alpini "abbandonarsi perdutamente sulla neve, facendosi punti oscuri, sempre più piccini e insignificanti in quella pianura sterminata di neve bianca ed insolente, davanti agli

occhi allucinati e imploranti coi quali, accasciati per terra, seguivano la colonna dei superstiti allontanarsi funerea e senza speranza verso l'orizzonte lontano e indifferente, verso la Patria, verso la libertà, verso la casa", promise ai giovani morenti di farsi carico dei loro figli.

Solo quando riuscì a raccogliere nella sua Opera i figli di quei Caduti, insieme alle altre vittime della guerra, i mutilatini, poté sentire di aver finalmente pagato quel debito insoluto verso la morte e onorato la cambiale d'impegno verso i suoi giovani. Scriveva infatti, a chiusura di quel capolavoro letterario che è "Cristo con gli alpini": L'altra sera, una chiara e fredda sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi, della casa austera e serena preparata per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre e nell'oscurità fruscante di innocenti pensieri e di sogni ridenti, tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi. I miei morti finalmente riposavano in pace".

Oggi, il binomio don Gnocchi - alpini, uomini veri, eroi non di guerra ma di pace, si perpetua nella diversa e convergente azione di solidarietà dei molteplici Centri della Fondazione Don Gnocchi.

Mons. Angelo Bazzari
Presidente della Fondazione Pro Juventute

La Fondazione Pro Juventute

Il sogno

"Sogno, dopo la guerra, di potermi dedicare a un'opera di Carità, quale che sia, o meglio quale Dio me la vorrà indicare. Desidero e prego dal Signore una cosa sola: servire per tutta la vita i suoi poveri. Ecco la mia "carriera"... Purtroppo non so se di questa grande grazia sono degno, perché si tratta di un privilegio".

Partire dagli ultimi, per riscattare il loro "dolore innocente" e costruire una speranza per il futuro.



Gli inizi

1945: don Gnocchi viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "padre dei mutilatini".

1949: la "Federazione Pro Infanzia Mutilata" viene riconosciuta ufficialmente con Decreto del Presidente della Repubblica. Nel 1951 dà vita ad un nuovo soggetto giuridico creato da don Gnocchi: la Fondazione Pro Juventute.

Contro la poliomielite

Vinta la battaglia per i piccoli mutilati di guerra il complesso assistenziale della Fondazione si orienta verso il problema più pesante che affliggeva l'infanzia sofferente dell'Italia di quegli anni: la poliomielite.

Il Centro-pilota

L'opera di don Gnocchi cresce rapidamente: il suo progetto di rieducazione integrale dell'individuo, in un percorso che armonizza la prevenzione con la riabilitazione e pone l'uomo, con le sue potenzialità e le sue peculiarità, al centro del processo terapeutico, costituisce la novità esclusiva e la straordinaria modernità della Pro Juventute, tanto più se si considera che si colloca in anni in cui le discipline riabilitative stavano muovendo i loro primi, timidi passi.

Nel 1955 don Carlo lancia la sua ultima grande sfida: si tratta di costruire un moderno Centro che costituisca la sintesi della sua metodologia riabilitativa. La consegna in punto di morte diventa per i successori di don Carlo parola d'ordine. Se alla scomparsa del sacerdote, la Fondazione vive un momento di consolidamento e di riflessione, già pochi anni dopo è in grado di decollare verso traguardi futuri.



Il Beato Don Carlo Gnocchi



Carlo Gnocchi nasce a San Colombano al Lambro, presso Lodi, il 25 ottobre 1902. Seminarista alla scuola del cardinale Andrea Ferrari che lo consacra sacerdote nel 1925. Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti giovani studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo, sempre presente con i suoi giovani anche nel pericolo, si arruola come cappellano volontario nel battaglione "Val Tagliamento" degli alpini, destinazione il fronte greco albanese. Nel '42 don Carlo riparte per il fronte, questa volta in Russia, con gli alpini della Tridentina. Nel gennaio del '43 inizia la drammatica ritirata del contingente italiano: don Carlo, caduto stremato ai margini della pista dove passava la fiumana dei soldati, viene miracolosamente raccolto su una slitta e salvato. È proprio assistendo gli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, matura in lui l'idea di realizzare una grande opera di carità che troverà compimento, dopo la guerra, nella Fondazione Pro Juventute.

A partire dal 1945 comincia a prendere forma concreta quel progetto di aiuto ai sofferenti: viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio (CO) e accoglie i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Inizia così l'opera che lo porterà a guadagnare sul campo il titolo più meritorio di "padre dei mutilatini". Don Carlo, minato da una malattia incurabile, non riuscirà a vedere completata l'opera nella quale aveva investito le maggiori energie: la morte lo raggiungerà prematuramente per una grave forma di tumore il 28 febbraio 1956.

L'ultimo suo gesto profetico è la donazione delle cornee a due ragazzi non vedenti - Silvio Colagrande e Amabile Battistello-

Il 25 ottobre 2009 è stato beatificato dall'arcivescovo di Milano, Card. Dionigi Tettamanzi



"Porto con me, negli occhi, il sorriso casto dei miei alpini, segno preciso di compiutezza e di sufficienza spirituale."

"Se la carità è una lotta per la vita come non guardare di preferenza i piccoli senza affetto o per qualsiasi motivo sofferenti, mutilati, disabili o abbandonati? Altri potrà servirli meglio che io non abbia saputo e potuto fare, nessun altro, forse, amarli più che io non abbia fatto."

"L'amore è la più benefica, universale e santa di tutte le forze naturali, per la quale l'uomo può evadere dalla clausura dell'io per donarsi, e diventare fonte viva e luminosa di altre vite nel mondo".

a cura di Maria Rosa Lo Bosco